

Chiesa di San Giorgio

La Chiesa prepositurale di San Giorgio, uno degli edifici più antichi di Lovere, sorge in posizione eminente nel borgo medievale.

Si suppone che la sua origine non sia anteriore al XII sec., in quanto il culto di S. Giorgio fu diffuso in Italia dai primi crociati. In base a un documento della fine del XIV sec., conservato nell'Archivio parrocchiale di Lovere, si può affermare che solo da quel tempo la chiesa di S. Giorgio abbia raggiunto la sua indipendenza con un Rettore e con il fonte battesimale. Niente, però, è detto dell'ampiezza della chiesa, in quel tempo, né della sua forma, ma si sa che già dal sec. XV subì varie trasformazioni. Per l'incremento del numero dei residenti nel borgo, è documentato dal 1462 l'ampliamento della chiesa che assunse la forma a croce latina. Del 1485 è la costruzione dell'abside poggiante sulla parte sommitale della Torre Sòca (ovvero "mozzata", talvolta detta erroneamente Torre Zucca), che si affaccia sulla via centrale di Lovere ad una quota decisamente inferiore. La torre era una fortificazione fatta costruire della celebre famiglia feudale dei Celeri che fu semidistrutta con l'affermazione del governo comunale, divenendo così insolita e originale base dell'abside. Tra il 1495 e il 1497 fu innalzato il campanile dotato di due campane. L'abbellimento della facciata con il portale in arenaria risale al XVII sec. grazie al prevosto Ruggeri (parroco dal 1648 al 1691), come ricordato in un'iscrizione che si può leggere al di sopra della porta maggiore. Infine, il bassorilievo, posto sull'ingresso principale e raffigurante S. Giorgio a cavallo, fu donato dal conte Luigi Tadini nei primi anni dell'Ottocento. L'ultima trasformazione della parrocchiale avvenne negli anni 1877-78 quando fu ampliata con l'aggiunta delle due navate laterali.

Oggi la chiesa è a tre navate e con nove altari. La navata centrale è scandita da semicolonne corinzie, che reggono un fregio con cornice, su cui si imposta una grande volta a botte. Le navate laterali sono voltate a crociera. La zona presbiteriale contiene l'altare maggiore, dedicato al titolare S. Giorgio, composto da elementi di diversa epoca e funzione: la mensa con paliotto di marmi vari e quattro cariatidi; i ripiani, il tabernacolo e l'espositorio in legno dorato; i due angeli, sculture lignee policrome, realizzati da Andrea Fantoni (1659-1734), scultore originario di Rovetta, rinomato per le sue opere diffuse nella zona di Bergamo, nella Val Seriana e in Val Camonica. Sulla parete di fondo del presbiterio si trova una pala raffigurante la Trinità con la Vergine e il Martirio di S. Giorgio attribuita a Jacopo Palma il Giovane (Venezia, 1544-1628). Sulla parete di destra, infine, ha sede l'organo.

Percorrendo la navata di destra dall'ingresso si trova dapprima l'altare dell'Immacolata con ancona settecentesca di legno intagliato e dorato, contenente la pala raffigurante "L'immacolata fra i Santi Bernardino e Francesco di Paola". Segue l'altare della Madonna dello Spasimo e delle Sante loveresi Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa. Ai piedi di questo altare il 21 novembre 1832 le due religiose, dopo aver assistito alla Messa celebrata dal prevosto don Rusticano Barboglio, offrono se stesse a Dio, dando così avvio all'Istituto delle Suore di Carità. Vi è poi l'altare di San Giuseppe, di forme settecentesche, di marmi vari con al centro una scultura lignea di S. Giuseppe con Gesù infante, riconducibile alla nota famiglia di scultori che fa capo ad Andrea Fantoni. Infine, si incontra l'altare dedicato al Cuore dell'Immacolata

Maria, il più vicino all'altare maggiore, mentre a destra dei gradini che conducono al Presbiterio ha sede il fonte battesimale.

Nel primo altare della navata di sinistra in una bella ancona di marmo ai cui lati si trovano due sculture dell'artista bresciano Calleagri provenienti dalla Chiesa di S. Domenico in Brescia, vi è la pregevole pala raffigurante l'Ultima Cena del pittore Gianpaolo Cavagna (Bergamo 1556-1627) risalente al 1589, originale per la disposizione dei dodici apostoli all'intorno di una tavola rotonda. Segue l'altare del Santo Crocifisso (anche questo attribuito al Fantoni) che in origine pendeva dall'arcata del presbiterio ed ora appare compresso entro una nicchia contornata di stucchi dorati. Esso riveste particolare significato per la storia religiosa locale, in quanto fu punto di riferimento per le meditazioni della santa loverese Vincenza Gerosa che in proposito avrebbe detto "Chi conosce il Crocifisso sa tutto; chi non conosce il Crocifisso non sa nulla". Successivamente si trova l'altare della Madonna del Rosario costituito da una mensa di marmo nero e bianco e ripiani di legno con intagli e trafori su fondale di specchi. Da ultimo l'altare di S. Antonio da Padova, nella cui nicchia centrale è contenuta proprio una scultura lignea del santo, opera di alto artigianato camuno della metà del XVII secolo, attribuita a Pietro Ramus (Ossana 1639-Grossotto 1682).

In controfacciata, sopra la porta maggiore campeggia una grandiosa tela che raffigura "Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe" entro una vistosa cornice settecentesca di stucco con due figure allegoriche e lo stemma dei Bosio. La tela, infatti, è dono di questa nobile famiglia che la commissionò nel 1657 al pittore fiammingo Jan de Herdt originario di Anversa. Si tratta di un'opera di grandi dimensioni (cm 785x500) che rivela nell'impianto sontuoso e nella robusta pennellata un'eco della pittura di Rubens. Allo stesso stile si possono ricondurre gli effetti luministici, l'intensità chiaroscurale ed un certo "gigantismo" nella figura del cavaliere baffuto seduto su un poderoso cavallo bianco che incumbente nella composizione. L'opera è facilmente leggibile e si divide orizzontalmente in due parti. In quella superiore su uno sfondo di cielo e boschi si staglia una rupe sulla quale Mosè compie il miracolo dell'acqua; in quella inferiore, invece, vi è una folla articolata in tre gruppi distinti collegati idealmente dall'ampio gesto della donna posta al centro esatto della composizione. In piena luce, in basso a sinistra, siede un'altra donna che allatta il figlioletto, allegoria della Carità, figura che si ritrova anche in una tela che il pittore eseguì per Santa Maria Maggiore a Bergamo. Il dipinto è stato oggetto di un accurato lavoro di restauro durato più di tre anni dal 1996 al 1999.

Attigua alla chiesa di S. Giorgio, la cappella di Maria Bambina, antica cappella cimiteriale, poi trasformata in oratorio femminile.

Adele Ballini

Bibliografia e sitografia:

- Sina A., *Le chiese e le cappelle di Lovere*, in «Brixia Sacra», Anno XV, 1924, pp. 97 – 116.
- Scalzi G. A., *Lovere*, Guida ai luoghi sacri, Lovere 2004, pp. 11-17
- Nezosi F., <https://www.visitlakeiseo.info/it/vivi-il-lago/arte-e-cultura/chiese-e-luoghi-religiosi/772-s-giorgio-a-lovere>, ultima consultazione nov-2018.